

Tanta palestra: è aumentato sette chili Un Biaggi «tuttomuscoli» per vincere sempre in «500»

Guidare una «500» è tutta un'altra cosa. Max Biaggi vinceva nella classe 250, continua oggi a farlo con una moto più pesante e molto meno maneggevole. Come se la maggioranza di peso (da 90 a 130 kg) e potenza (da 100 a 200 cavalli) del mezzo meccanico non esistesse. Insomma, da vero fenomeno. Per adattarsi alla nuova categoria e diventare il poliva-

lente delle due ruote, il ventisettenne pilota romano si è sottoposto per tutto l'inverno ad una preparazione fisica durissima che l'ha portato ad aumentare di 7 kg la massa muscolare. Chi lo guida è un ex maratoneta, Alessio Faustini che nel 1992 partecipò alle Olimpiadi di Barcellona (si piazzò 44°). Faustini e Biaggi (con l'aiuto del fisioterapista Marino La-



ghi) si allenano dove capita, anche in albergo. Quando il pilota è a Roma (è attentissimo alle condizioni di forma fisica: in passato si sottopose ad una serie di test all'Istituto di Scienza dello sport diretto dal professor Antonio Dal Monte) si appoggia ad una serie di palestre e segue le indicazioni di Faustini sul piano degli esercizi ma anche una dieta per salire di peso. La crescita muscolare era peraltro obbligata per un ragazzo alto 168 cm che fino all'autunno scorso pesava 64 kg ed ora deve dominare una macchina come la Honda 500 (il problema per un pilota leggero è la combinata peso-potenza di una moto come una 500 cc: una macchina che scarica tut-

to su una ruota, essendo quella davanti costantemente "impennata". Per raddrizzare la moto dopo una curva il Biaggi di un tempo non basterebbe, e soprattutto lo stress di un intero Gpsarebbe insostenibile. Così il pilota romano si è messo al lavoro con determinazione feroce, acquisendo i sette kg che gli consentono di affrontare la stagione nella classe 500. La preparazione ha determinato in Biaggi un vero e proprio cambiamento fisico: spalle e braccia hanno mutato forma. Da qui l'unico inconveniente (irrelevante): nelle vecchie tute il pilota romano non entra più e per questo Re Max sen'è fatto ridisegnare delle altre.

La segreteria nazionale della Cgil partecipa con vivo cordoglio al dolore dei familiari di

ROLALDO PETTINARI
stimato ed apprezzato dirigente sindacale, scomparso prematuramente, dopo una vita dedicata alla difesa dei diritti dei lavoratori.
Roma, 7 aprile 1998

PADRE
Le compagne ed i compagni della Fil di Roma e del Lazio sono fraternamente vicini ad Attilio Galli per la improvvisa perdita del

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 presso la Parrocchia del Trullo.
Roma, 7 aprile 1998

7 aprile 1998
Bice, Franca e Silvia ringraziano quante e quanti hanno voluto unirsi nel ricordo di

GERARDO CHIAROMONTE
a cinque anni dalla sua scomparsa.
Roma, 7 aprile 1998

La famiglia Marzocchi comunica a chi gli ha voluto bene che è morto il compagno

ETTORE
Segue sottoscrizione.
Bologna, 7 aprile 1998
Sono sei anni che il compagno

FEDERICO TROMBINI
(Deville)
è mancato all'addio dei suoi cari lasciando un vuoto nei loro cuori. La famiglia lo ricorda a parenti ed amici sottoscrivendo per l'Unità.
Genova, 7 aprile 1998

Il Comandante «specializzato» nella pulizia etnica nell'ex Jugoslavia è proprietario dell'Obilic di Belgrado

Arkan, il capo delle Tigri sbarca in Italia col calcio

Cominciò come leader degli ultrà Stella Rossa

Che grande salto ha fatto Zeljko Raznjajovic. Prima di diventare il comandante Arkan, era il capo degli ultrà della «Stella Rossa» di Belgrado, dagli spalti incitava i suoi e se c'era da menar le mani era il primo, oggi è capo di una delle più prestigiose squadre dei Balcani, la «Obilic» di Belgrado, squadra che il «comandante» vuole lanciare a livello europeo. Un obiettivo ambizioso che Arkan è sicuro di raggiungere. Del resto non gli mancano i mezzi, anche se deve ancora superare qualche problema con la giustizia. Quella internazionale, dei giudici del Tribunale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, che - sia pure colpevole con lentezza - hanno ancora tra le mani il dossier sui massacri operati dalle sue famigerate «Tigri». E quella nazionale che indaga sulla morte di Vladan Kovacevic Tref, un uomo d'affari amico del figlio del presidente Milosevic, secondo l'agenzia indipendente «Beta», Arkan sarebbe il mandante di quell'omicidio. Storie da chiarire. In mezzo, tra l'esperienza di capofila e quella di manager del calcio, c'è la sporca guerra jugoslava e il ruolo svolto da Arkan e dalle sue tigri. Ruolo da macellai, da addetti alle operazioni sporche, specialisti in pulizia etnica. Donne violentate e sgozzate, uomini torturati e bruciati, fosse comuni. Questo raccontano le dimenticate cronache di quella guerra. Nel conflitto cancellato dalla memoria degli europei, Arkan entra fin dalle battute iniziali. È a Vukovar con le «tigri», tutti volontari, molti dei quali assoldati tra le frange più violente della tifoseria belgradese, insieme alle «aquile» del Vojslav Seselj mette a ferro e fuoco villaggi e città bosniache. «Tutte balle della propaganda comunista: abbiamo combattuto per il nostro Paese», replica oggi Arkan. Che vuole cancellare il passato, perché il futuro è il grande calcio europeo. Il pallone, si sa, a volte fa dimenticare tutto, anche i massacri di una guerra sporca.

ROMA. Il comandante Arkan, il capo delle famigerate tigri di Belgrado, i macellai addetti alla pulizia etnica durante la guerra nella ex Jugoslavia, sbarca a Roma. Apre un ufficio in una delle zone più esclusive dei Parioli, a pochi isolati dalla sede dell'ambasciata della Repubblica federale Jugoslava. Scopo ufficiale della prestigiosa sede di rappresentanza acquistare calciatori per la «Obilic» di Belgrado, la squadra di cui il comandante è proprietario e presidente. Perché il signor Zeljko Raznjajovic, alias Arkan, oggi ha appeso al chiodo la tuta mimetica da combattimento per indossare i panni del magnate del calcio. Ma il suo motto è sempre lo stesso: «Vincere, distruggere i nemici», questa volta non in nome della grande Jugoslavia, ma in nome di «Obilic», il principe ortodosso che uccise il sultano in Kosovo, l'enclave a maggioranza albanese carissima ai serbi. È al principe è intitolata la squadra, ai primi posti nel campionato di calcio jugoslavo, con i giocatori meglio pagati dell'intera repubblica federale. Vicepresidente del sodalizio sportivo che due mesi fa ha battuto il Vicenza in una «amichevole», è Giovanni Di Stefano, 43 anni, ex presidente del Campobasso Calcio. «Sono amico di Arkan, e allora?». Lo raggiungiamo al telefono nella sua casa di Belgrado. L'uomo è un fiume in piena. «Arkan non esiste più, la guerra è passata, ora pensiamo solo al calcio. Vogliamo fare dell'«Obilic» una grande squadra, anche acquistando calciatori stranieri. Il nostro obiettivo è di giocare nelle coppe europee, non so Champions League o la Coppa delle Coppe». Di Stefano parla a ruota libera e mai viene sfiorato da dubbi sulla controversa figura del suo presidente. «Basta con queste storie di Arkan massacratore, il Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra non lo sta ricercando. Dovrete abituarvi a vederlo sui campi di calcio, anche qui da voi in Italia». È una strana figura questo Di Stefano, ex presidente del Campobasso calcio, promise mari e monti, acquisto di fuoriclasse e successi sportivi. Poi tutto naufragò e la

squadra molisana rischiò addirittura di fallire. Ma questa è cronaca minuta. Quello che colpisce nella vita di questo personaggio, che vive a Belgrado e ostenta sulla giacca il distintivo della «Guardia volontaria serba», è la mole di affari che ha in quasi tutti gli angoli del pianeta. Affari opachi, al cui centro c'è sempre la sporca guerra che insanguina l'ex Jugoslavia.

Nato povero tra le pietre di Petrela Tiferina, in provincia di Campobasso, oggi porta al polso un orologio tempestato di diamanti in viaggio a bordo di una Mercedes da 300 milioni. Ma all'inizio è stata dura. Emigrato in Inghilterra, scappa dal quartiere operaio dove il padre fa l'operaio in un calzaturificio e a undici anni vince una borsa di studio che lo proietta alla prestigiosa Wellesborough School. Fa mille mestieri ed approda a Cambridge. Tante soddisfazioni ma anche qualche problema in Gran Bretagna, dove viene condannato a cinque anni per bancarotta fraudolenta dal Tribunale criminale che lo definisce «un naturale truffatore».

Un incidente di percorso che lo convince definitivamente a trasferire il suo campo di interessi nella Jugoslavia sull'orlo della guerra etnica. Qui conosce uno strano uomo d'affari, Radojca Nikevic, astro nascente della nomenclatura di Belgrado, proprietario di finanziarie, giornali e stazioni radio tv. Con lui, nel '93, vola in Colombia, un viaggio fruttuoso per Di Stefano (che porrà le basi per l'acquisto del 5 per cento della Cine-Colombia), ma sfortunato per Radojca, che poco dopo verrà freddato da un misterioso killer con una scarica di 44 magnum. Alla morte del suo amico, Di Stefano eredita il controllo della Sumadija, una delle più solide società finanziarie di Belgrado. È la classica prima pietra di un impero finanziario che col tempo si arricchirà di mille sigle. Società aeree (Italo Jugoslav Airleas Inc, della quale il braccio destro di Arkan è chief executive officer), di produzione cinematografica (Select Pictures e United Artist di Belgrado), stazioni radio-tv



«Arkan» il giorno del suo matrimonio

(la Pinguin). Un successo coronato da una bella casa nel cuore della Belgrado che conta, al numero 31 di via Tolstojeva, a due soli isolati dalla villa del presidente federale Milosevic. Ma il vero pallino del self made man di origini molisane è la politica. «Voglio fare qualcosa per il mio paese», ripete spesso pensando all'Italia. Sconfitto alle politiche del '94, quando si candidò per il Partito po-

polare di ispirazione cristiana, ha fondato la Lega Sud, una organizzazione riccamente finanziata dal suo amico Arkan con un miliardo di lire. Obiettivo del movimento «fermare Bossi» con la politica, e se non dovesse bastare «ho undicimila uomini pronti ad intervenire», conclude Di Stefano e non parla certo di calciatori.

Enrico Fierro

Lo Zimbabwe avversario dell'Italia: chi sono gli «eroi» che hanno eliminato l'Australia I fratelli Black e il tennis nato in un ranch

GIULIANO CESARATTO

DALL'INVIATO

GENOVA. Chi ha eliminato dalla Davis lo spauracchio Australia? La risposta è accompagnata da un malizioso sorriso. Sono stati i due Black, che come il Macigno dei fumetti hanno la pelle bianca e che hanno fatto all'Italia un regalo grande così. Sono i fratelli africani Wayne e Byron, gli eredi dei coloni inglesi della non troppo antica Rhodesia che un precedente in Davis con l'Italia ce l'ha ed è un secco 5-0 rimediato proprio a Genova nel 1964 contro il trio Pietrangeli-Maioli-Merli. Il pericolo perciò è scampato. Lo stellone azzurro, almeno per il mondiale a squadre, continua a brillare.

Bertolucci e gli altri ne sono convinti ben al di là delle saggezze teorico-filosofiche di capitano e giocatori: «prima bisogna giocare», «a tennis non si può mai sapere», «in questo gioco non c'è certezza», e via con altri ponderosi aforismi. Tuttavia lo Zimbabwe in casa (17-19 luglio) diventa ben più di un match con l'Australia a

Melbourne, un quarto di finale accessibile non probabile, la nuova promozione tra le prime quattro del mondo, cosa che ha già del prodigioso oltre che del recidivo visto come sono andate le due ultime Davis azzurre.

E con loro si giocherà sull'argilla, la scelta è fatta. Su sabbie friabili per arginare i vigori della famiglia Black, data per temibilissima quando scende in campo per difendere i colori della «sua» terra, cosa del resto toccata con mano dai giganti del tennis australiano che, pur con mille giustificazioni, tutto si aspettavano tranne che l'eliminazione di Harare. Si cercherà un posto freddo, come suggeriscono gli strateghi di casalinghi vantaggi, per scombusolare le abitudini equatoriali dei due atleti che picchiano colpi sotto il sole d'Africa nei campi che hanno dietro casa, uno d'erba in onore alla tradizione del lawn tennis, uno di cemento per le nuove frontiere americane del gioco. Ma non sono da prendere sottogamba questi castigamatti usciti vincitori

dalla più improbabile delle sfide. Byron (28 anni, n. 61 del mondo) e Wayne (24, n. 83) sono l'altra faccia del miracolo italiano in Davis, la conferma che i ribaltoni nel tennis non li fanno soltanto gli azzurri. Quando si tratta di «lottare per la bandiera» tutto può succedere, la storia dell'insalata d'argento sta lì a dimostrarlo. In patria, ora sono degli «eroi»: ieri sono stati celebrati sulle pagine di tutti i giornali del paese africano. Il quotidiano più diffuso dello Zimbabwe «The Herald», ha dedicato all'imprevedibile «Blacks» la prima pagina. «Una pagina di storia dello Zimbabwe - è il titolo di apertura - è stata scritta da due fratelli su un campo di tennis a Mildura».

Regge benissimo dunque l'Italia, con i suoi giocatori sempre in bilico tra auri exploit e capitomboli fangosi. Regge per orgoglio e per impossibilità di alternative. Regge giocando sul filo della crisi di nervi, ma anche senza paracadute e rigenerando giocatori di volta in volta dati per logori come fu per Cané, come è stato per

Giuliano Cesaratto

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.720.000
Visto di ingresso lire 29.000
Diritti di iscrizione: lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.

Vola sulla tavola la dolce colomba

Insieme alle uova di cioccolato, è il prodotto di largo consumo che più s'accompagna alla Pasqua. Il nostro test ha preso in esame pregi e difetti di otto note marche per svelarvi cosa c'è sotto la confezione. Inoltre, due pagine sulla fame di lavoro: nuove opportunità e vecchie truffe.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 APRILE 1998

Vacanze liete

Pasqua a Rimini - Viserba Hotel Grazia - Hotel Maxime - Tel. 0541/732824 - 734352 - Vicinissimi mare - Ambienti familiari. Camere con bagno. Parcheggio chiuso. Cucina genuina e variatissima. 3 giorni pensione completa compreso speciale pranzo pasquale 145.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!!

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio e il 18 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 2.900.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT